C/2025/5150

28.10.2025

Parere del Comitato economico e sociale europeo

Tenere conto dell'interdipendenza tra pace e cambiamenti climatici: la necessità di una diplomazia globale rinnovata

(parere d'iniziativa)

(C/2025/5150)

Relatore: **Dimitris DIMITRIADIS**

Correlatore: **Peter SCHMIDT**

Consiglieri	Ioannis PAPADIMOS (per il relatore del I gruppo) Jeffrey SACHS (per il correlatore del II gruppo)
Decisione dell'Assemblea plenaria	23.1.2025
Base regolamentare	Articolo 52, paragrafo 2, del Regolamento interno
Sezione competente	Relazioni esterne
Adozione in sezione	12.6.2025
Esito della votazione (favorevoli/ contrari/astenuti)	71/1/1
Adozione in sessione plenaria	17.7.2025
Sessione plenaria n.	598
Esito della votazione (favorevoli/contrari/astenuti)	131/17/7

1. Conclusioni e raccomandazioni

1.1. L'Unione europea (UE) deve adottare un approccio globale e integrato al fine di affrontare le crescenti interconnessioni tra cambiamenti climatici, rischi per la salute e per la sicurezza e governance globale. Poiché la cooperazione internazionale si trova di fronte a sfide crescenti derivanti dall'autoritarismo, dal protezionismo e dal nazionalismo, l'UE dovrebbe porsi come leader credibile e resiliente nella diplomazia climatica globale. È indispensabile che le politiche in materia di clima e di sicurezza non siano più affrontate in maniera separata, ma considerate come elementi che si rafforzano reciprocamente per un futuro globale sostenibile e pacifico. Del resto, l'obiettivo principale del progetto europeo consiste nel promuovere e preservare la pace, i diritti umani e la democrazia.

1.2. Nella politica estera, l'UE dovrebbe farsi paladina di una diplomazia climatica che metta in rapporto gli obiettivi ambientali con la prevenzione dei conflitti e la costruzione della pace. Tale approccio deve fondarsi su alleanze globali rinnovate, partenariati inclusivi e quadri strategici integrati. L'evoluzione dell'impegno esterno dell'UE dovrebbe riflettere la natura interdipendente delle sfide globali e riconoscere che degrado ambientale e instabilità sono strettamente interconnessi. Integrando le considerazioni relative alla sicurezza climatica nelle sue strategie diplomatiche e di sviluppo, l'UE può contribuire ad affrontare le cause profonde dei conflitti, rafforzando nel contempo gli impegni globali in materia di clima.

1.3. L'UE dovrebbe inoltri porsi come moltiplicatore di valori, promuovendo un'azione per il clima in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). Ciò significa anche investire nella buona governance, nella sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, idrico ed energetico, nella sicurezza delle città e in mezzi di sussistenza resilienti. Gli sforzi umanitari e di adattamento dovrebbero essere inclusivi e partecipativi, coinvolgendo le organizzazioni di base, le iniziative guidate dai giovani e quelle rivolte alle donne, nonché gli attori della società civile.

1.4. Un programma di politica interna chiaro e ambizioso è altrettanto essenziale. L'UE deve accelerare l'attuazione del Green Deal europeo attraverso piani d'azione a livello nazionale e dell'Unione. Tali piani dovrebbero vertere sulla decarbonizzazione, sulla conservazione della biodiversità, sulle pratiche di economia circolare e sull'uso sostenibile del suolo. Le attuali sfide economiche non devono ritardare questa transizione; al contrario, gli investimenti per il clima dovrebbero fungere da leva per la ripresa economica, la leadership tecnologica e la competitività globale dell'Europa nel settore dell'innovazione verde e digitale.

1.5. Allo stesso tempo, l'UE dovrebbe intensificare i suoi rapporti diplomatici nell'ambito del Green Deal e degli OSS, mettendo a profitto le sue conoscenze specialistiche in materia di sostenibilità per sostenere le regioni in via di sviluppo. Ciò implica il rafforzamento dei partenariati attraverso una cooperazione strutturata con il Sud del mondo. Promuovendo quadri di riferimento condivisi in materia di clima e agevolando il trasferimento di tecnologie, l'Europa può sostenere una transizione giusta nel Sud del mondo, accrescendo nel contempo la propria influenza a livello mondiale.

1.6. Nei consessi multilaterali, l'UE deve rimanere in prima linea nella sensibilizzazione in materia di clima a livello mondiale. Dovrebbe inoltre assumere un ruolo di guida nel richiedere azioni ambiziose davanti all'Assemblea generale e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché in rapporto a convenzioni fondamentali in materia di ambiente quali la convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), la convenzione sulla diversità biologica (CBD) e la convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione (UNCCD). Una forte presenza multilaterale è particolarmente importante in un contesto di progressivo disimpegno degli Stati Uniti.

1.7. Infine, una strategia diplomatica dell'UE rinnovata deve fondarsi su tre principi guida. In primo luogo, le considerazioni climatiche dovrebbero essere pienamente integrate nelle strategie di prevenzione dei conflitti. Ciò significa includere l'analisi dei rischi ambientali negli sforzi di costruzione della pace e affrontare in modo proattivo le tensioni legate alle risorse. In secondo luogo, l'UE deve dare priorità a una cooperazione regionale e multilaterale che promuova sia la resilienza ai cambiamenti climatici che la risoluzione dei conflitti, sostenendo gli sforzi di adattamento a livello locale e regionale. In terzo luogo, occorre promuovere lo sviluppo sostenibile come meccanismo di pace, con investimenti mirati nelle energie rinnovabili, nel rimboschimento e nell'agricoltura intelligente sul piano climatico, che contribuiscono a ridurre le vulnerabilità e a prevenire i conflitti.

1.8. Il CESE esorta l'UE a superare la frammentazione interna e ad adottare misure coraggiose verso l'autonomia strategica al fine di conseguire una diplomazia rinnovata e rafforzata. Tale autonomia deve però tradursi in capacità operative, politiche concrete e azioni coordinate tra gli Stati membri. Senza progressi tangibili in materia di difesa, indipendenza energetica e resilienza economica, l'UE rischia di fare passi indietro, in un mondo sempre più plasmato da lotte di potere e processi decisionali unilaterali.

1.9. Solo attraverso un approccio integrato, proattivo e basato sui valori l'UE potrà mantenere la propria credibilità e leadership in un mondo che si trova ad affrontare la duplice minaccia degli sconvolgimenti climatici e dell'instabilità geopolitica. In quest'ottica, l'UE potrebbe avvalersi della sua politica commerciale come strumento/leva per promuovere lo sviluppo sostenibile, affrontare i cambiamenti climatici e adoperarsi per una crescita economica pacifica, in quanto tale politica è di competenza esclusiva dell'UE e ciò consente all'Unione di parlare con una sola voce e, quindi, di «esportare» i valori europei in materia di diritti umani e sociali, protezione ambientale e politica climatica.

2. **Introduzione**

2.1. Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) riconosce che il legame indissolubile tra cambiamenti climatici e stabilità a livello mondiale è diventato innegabile. L'aumento delle temperature, i fenomeni meteorologici estremi e la scarsità di risorse non sono solo preoccupazioni ambientali, ma anche importanti catalizzatori di conflitti. Per salvaguardare la pace, occorre riconoscere che l'azione per il clima è una pietra angolare della politica di sicurezza. Questa realtà pressante richiede un rinnovato impegno a favore di una diplomazia globale che integri la resilienza ai cambiamenti climatici negli sforzi di costruzione della pace.

2.2. Il CESE, facendo leva sui lavori precedenti (in particolare i pareri REX/569 ([1]) e REX/578 ([2])), intende sviluppare e dare seguito alle relative conclusioni e raccomandazioni che, da un lato, mettono in risalto l'importanza di comprendere le complesse interazioni del nesso tra clima e sicurezza — dal momento che i cambiamenti climatici e il degrado ambientale sono sfide globali le cui dinamiche, combinate con le vulnerabilità sul piano agricolo, idrico ([3]) e infrastrutturale, influiscono sugli abitanti di molti paesi — e, dall'altro, insistono sulla necessità di risposte resilienti e urgenti a tali sfide, sottolineando che l'obiettivo fondamentale del progetto europeo consiste nel favorire e preservare la pace, obiettivo che è indissolubilmente legato alla salvaguardia e alla promozione dei diritti fondamentali e della democrazia. Il Comitato ha inoltre già richiamato l'attenzione sui danni ambientali causati dalle guerre, tra cui il degrado degli ecosistemi, l'inquinamento atmosferico e idrico e la contaminazione dei terreni coltivabili e dei pascoli ([4]).

2.3. I cambiamenti climatici si stanno avvicinando a — oppure stanno andando oltre — diversi punti di non ritorno a livello mondiale, tra cui: 1) l'innalzamento, per svariati metri, del livello dei mari; 2) la perdita di grandi biomi (ad esempio, la trasformazione della foresta pluviale dell'Amazzonia in superficie erbosa); 3) l'interruzione della circolazione oceanica, accelerando sia il riscaldamento dell'Oceano Antartico (con conseguente accelerazione dello scioglimento della parte occidentale della calotta polare antartica) che il raffreddamento dell'Atlantico settentrionale; 4) lo scioglimento del permafrost boreale e l'innesco di massicci incendi nelle foreste boreali.

2.4. I cambiamenti climatici aumenteranno inoltre la frequenza, la diffusione e l'intensità dei conflitti violenti e sono in grado di creare instabilità come segue: 1) destabilizzando il clima politico e istigando al conflitto sociale (tra aree urbane e aree rurali, tra sedentarietà e mobilità, ecc.); 2) aggravando la crisi alimentare mondiale, in quanto riducono la resa dei raccolti, frammentano il commercio mondiale di derrate alimentari e fanno lievitare i prezzi dei generi alimentari; 3) intensificando i conflitti internazionali per le risorse energetiche e minerarie; 4) inasprendo le controversie transfrontaliere in merito alle risorse di acqua potabile; 5) causando lo sfollamento di popolazioni; 6) acuendo la povertà estrema, ad esempio in regioni dilaniate da conflitti quali il Sahel, il Congo orientale, l'Etiopia e il Sudan; e 7) aprendo la regione artica alla navigazione, ad attività minerarie e ad altre forme di sviluppo economico, facendo in tal modo aumentare la concorrenza strategica e potenzialmente anche i conflitti tra i diversi attori. Per questo motivo è importante sottolineare la necessità di coesione tra gli Stati membri e i paesi vicini e partner dell'UE, in particolare per garantire continuità tra le zone all'interno e quelle all'esterno dei confini dell'Unione.

2.5. Inoltre, i conflitti violenti ostacolano la lotta contro i cambiamenti climatici in cinque modi principali: 1) i conflitti violenti e le operazioni militari più in generale sono direttamente responsabili di enormi danni ambientali; 2) i conflitti violenti impediscono la pianificazione e gli investimenti dei governi nelle tre aree cruciali dell'azione per il clima: la mitigazione (l'introduzione di un sistema energetico a zero emissioni di carbonio), l'adattamento (investimenti mirati volti a compensare i danni climatici, ad esempio per la protezione dalle inondazioni e dalla siccità) e la resilienza (investimenti globali per potenziare i sistemi di allarme e la capacità dei sistemi non automatizzati di risollevarsi in seguito a perdite e danni legati al clima); 3) i conflitti violenti sottraggono ai governi le entrate necessarie per effettuare investimenti cruciali per il clima; 4) i conflitti violenti impediscono la collaborazione tra Stati tesa a risolvere il problema dei comportamenti opportunistici nel quadro dell'azione per la protezione dell'ambiente e, mettendo le nazioni le une contro le altre, ostacolano o impediscono una cooperazione vantaggiosa per tutti; 5) i conflitti violenti incrinano profondamente la fiducia reciproca tra gli Stati che è necessaria per l'azione climatica a livello regionale, ad esempio per quanto riguarda la collaborazione trasfrontaliera in materia di energia (come la messa in comune di serbatoi di energia rinnovabile situati in paesi diversi attraverso un unico consorzio energetico, oppure la gestione congiunta di biomi in pericolo quali le foreste pluviali o i bacini idrografici situati a cavallo di due o più paesi confinanti).

2.6. Il CESE riconosce l'urgenza di tenere conto dell'interdipendenza tra cambiamenti climatici e pace. I cambiamenti climatici costituiscono sempre di più una delle cause principali dell'insicurezza globale, in quanto aggravano le vulnerabilità esistenti, concorrono agli sfollamenti forzati e accrescono la concorrenza nel reperire risorse già scarse. Con l'intensificarsi dei rischi legati al clima, l'UE deve rafforzare le proprie risposte diplomatiche e istituzionali al fine di affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici sulla pace e la stabilità, soprattutto nel nuovo ordine geopolitico. I lavori del Comitato sulla diplomazia circolare possono integrare gli obiettivi del presente parere. Ad esempio, l'Agenzia europea per la difesa si sta già adoperando al suo interno per applicare — attraverso il suo forum di incubazione sull'economia circolare nella difesa europea (IFCeeD), finanziato da LIFE — i principi dell'economia circolare nei suoi appalti, il che crea opportunità coerenti in questo ambito.

([1]) Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Diplomazia climatica dell'UE» (parere d'iniziativa) (GU C, C/2024/1575, 5.3.2024, ELI: http://data.europa.eu/eli/C/2024/1575/oj).

([2]) Parere del Comitato economico e sociale europeo sulla comunicazione congiunta al Parlamento europeo e al Consiglio — Una prospettiva nuova sul nesso tra clima e sicurezza: parare l'impatto dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale sulla pace, la sicurezza e la difesa [JOIN(2023) 0019 final] (GU C, C/2024/2106, 26.3.2024, ELI: http://data.europa.eu/eli/C/2024/2106/oj).

([3]) Sul tema delle vulnerabilità idriche, si veda l'invito del CESE a lanciare un Blue Deal dell'UE e i relativi pareri: Blue Deal dell'UE, CESE.

([4]) Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Il diritto a un ambiente sano nell'Unione europea, in particolare nel contesto della guerra in Ucraina» (parere d'iniziativa) (GU C 228 del 29.6.2023, pag. 10).

3. **Contesto di riferimento**

3.1. I cambiamenti climatici rappresentano una sfida in materia di sicurezza d'importanza capitale, da affrontare con urgenza, che sta ridefinendo la stabilità mondiale. I suoi effetti a cascata stanno amplificando le vulnerabilità esistenti e creando nuovi rischi per la sicurezza, in particolare nelle regioni fragili e nei centri urbani.

3.2. Far fronte alle sfide climatiche e difendere l'ordine internazionale basato su regole sono due priorità interconnesse, in quanto l'una non può prescindere dall'altra ed entrambe sono fondamentali per la salvaguardia della sicurezza delle persone e degli Stati.

3.3. L'obiettivo di affrontare i cambiamenti climatici è sancito all'articolo 191, paragrafo 1, del TFUE quale concetto da promuovere nell'azione esterna dell'Unione. La strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE pubblicata nel 2016 afferma che «i cambiamenti climatici e il degrado ambientale acuiscono i potenziali conflitti, tenuto conto del loro impatto sulla desertificazione, sul degrado del suolo e sulla penuria idrica e alimentare». La strategia considera il clima «moltiplicatore delle minacce che catalizza scarsità di acqua e cibo, pandemie e spostamenti forzati» ([5]).

3.4. Inoltre, il Green Deal europeo ([6]) dovrebbe rimanere una componente fondamentale del quadro strategico dell'UE, che mira a trasformare l'Unione in un'economia al passo coi tempi, competitiva ed efficiente sotto il profilo delle risorse. Il suo obiettivo non è solo trasformare l'Europa nel primo «continente a impatto climatico zero entro il 2050», ma intende anche conciliare gli obiettivi climatici con le strategie per la crescita della prosperità e per la sicurezza. Tale piano onnicomprensivo illustra l'impegno dell'UE a lottare contro i cambiamenti climatici tramite lo sviluppo di una strategia complessiva e articolata che tenga conto di fattori geopolitici, economici e ambientali.

3.5. L'UE dovrebbe inoltre far leva sulla strategia «Global Gateway», mettendo in rapporto la diplomazia climatica con quella geoeconomica attraverso il rafforzamento della cooperazione internazionale e integrando nel contempo gli OSS nei suoi progetti e iniziative faro. I suddetti progetti dovrebbero affrontare il nesso esistente tra pace, conflitti e democrazia.

3.6. Nel quadro generale del nesso tra clima e sicurezza, l'attuazione della tabella di marcia sui cambiamenti climatici e la difesa è un elemento della più ampia agenda dell'UE, in particolare in rapporto alle conclusioni del Consiglio sulla diplomazia climatica del gennaio 2020 ([7]).

3.7. Nel marzo 2022 il Consiglio dell'UE ha adottato la bussola strategica ([8]), che è stata successivamente approvata dai leader dell'UE. Essa è concepita per creare una visione strategica condivisa sulle sfide in materia di sicurezza, anche per quel che riguarda il clima, e per tradurre tale visione in linee d'azione e in risultati tangibili.

3.8. Eppure, nonostante la retorica secondo cui occuparsi di politica climatica significa occuparsi di politica di sicurezza, l'UE ha tagliato ulteriormente le spese allontanandosi dall'obiettivo di una sicurezza ecologica a 360 gradi. In un contesto caratterizzato da cambiamenti talmente profondi, la componente geopolitica e climatica delle politiche dell'UE, intesa in senso più generale, è rimasta stranamente inattiva. Non è stato compiuto alcun passo in avanti significativo e, per certi versi, la geopolitica del clima è stata rimpiazzata da altri calcoli geopolitici e da un ritorno a una visione della sicurezza più tradizionale. Questa situazione è dettata da interessi sia geoeconomici che politici.

4. **Osservazioni**

L'importanza della leadership dell'UE

4.1. Il CESE è consapevole che l'autoritarismo, il protezionismo e il nazionalismo crescenti possono compromettere la cooperazione internazionale necessaria per affrontare i rischi per la sicurezza causati dai cambiamenti climatici. Viviamo in un'epoca in cui il nesso tra politica climatica e politica di sicurezza sta diventando sempre più importante; eppure, il legame tra l'azione concertata e la comprensione globale si sta frammentando e non può essere dato per scontato.

([5]) https://www.eeas.europa.eu/eeas/global-strategy-european-unions-foreign-and-security-policy_en.
([6]) https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it.
([7]) https://www.eeas.europa.eu/eeas/eu-climate-change-and-defence-roadmap_en.
([8]) https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/21/a-strategic-compass-for-a-stronger-eu-security-and-defence-in-the-next-decade/.

4.2. Il Comitato ritiene che l'Europa si trovi ad affrontare una sfida colossale — che si tratti di difesa, commercio, clima o diplomazia –, ovvero in che modo posizionarsi come attore resiliente e autonomo sulla scena globale. Ora che l'agenda per il clima sta scomparendo dai programmi dell'amministrazione statunitense, l'Europa deve prepararsi proattivamente a uno scenario mondiale in cui non può più dare per scontata la sintonia con gli Stati Uniti.

4.3. Il CESE è fermamente convinto che, alla luce del ritiro degli Stati Uniti dagli accordi e dagli obblighi internazionali in materia di clima, l'UE debba non solo cercare di ottenere gli strumenti per colmare il vuoto così creatosi, ma anche rafforzare le alleanze che proteggono le politiche climatiche dalle turbolenze geopolitiche. È giunto il momento di una diplomazia globale rinnovata. Il mondo non può permettersi di affrontare i cambiamenti climatici e i conflitti come se fossero questioni isolate. Un futuro di sostenibilità e pace dipende dalla nostra capacità di mettere in collegamento questi ambiti e attuare soluzioni integrate che favoriscano la stabilità ambientale e geopolitica.

4.4. L'UE svolge un ruolo centrale nel guidare questa trasformazione, garantendo che l'azione per il clima non sia più considerata separata dalla costruzione della pace e ne sia invece una componente essenziale. L'evoluzione della politica estera dell'UE deve riflettere la natura interconnessa delle sfide a livello globale, in particolare i legami tra degrado ambientale e conflitti. L'urgenza di questa sfida non sarà mai sottolineata a sufficienza. Con l'intensificarsi delle minacce alla sicurezza legate al clima, la diplomazia deve evolversi al fine di rispecchiare questa nuova realtà.

4.5. Il Comitato raccomanda che l'UE mantenga la sua posizione di partner affidabile nella lotta ai cambiamenti climatici e sottolinea la necessità che essa assuma un ruolo di primo piano e funga da moltiplicatore di valori, ad esempio prevedendo investimenti in obiettivi di sviluppo sostenibile più generali (buona governance, mezzi di sussistenza, sicurezza alimentare, città sicure). Occorre inoltre che gli sforzi umanitari attenti alle questioni climatiche e di sicurezza coinvolgano le organizzazioni di base, le associazioni giovanili e la società civile. È altresì essenziale che il processo decisionale in materia di mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento sia inclusivo, diversificato e basato su dati concreti; lo stesso vale per la riduzione del rischio di catastrofi e le pertinenti misure di risposta, nonché per la sicurezza energetica ed economica.

4.6. Il CESE esorta l'UE a superare la frammentazione interna e ad adottare misure coraggiose per realizzare l'autonomia strategica, che deve tuttavia tradursi in capacità operative, politiche concrete e azioni coordinate tra gli Stati membri. Senza progressi tangibili in materia di difesa, indipendenza energetica e resilienza economica, l'UE rischia di fare passi indietro, in un mondo sempre più plasmato da lotte di potere e decisioni unilaterali.

4.7. In particolare, la transizione verso l'energia verde è fondamentale per la stabilità geopolitica, l'autosufficienza e la costruzione della pace. Se da un lato le nazioni devono promuovere un livello di cooperazione economica più elevato tra le regioni, con particolare attenzione alla trasformazione del sistema energetico globale, dall'altro l'Europa deve investire nella capacità interna in termini di energie rinnovabili per rafforzare il decentramento e l'autosufficienza energetica. Questo duplice approccio limita le emissioni globali, preservando nel contempo la fiducia reciproca, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e attenuando il rischio di conflitti.

4.8. L'Unione europea dovrebbe sviluppare una strategia a tridente per l'azione per il clima. In primo luogo, occorre che definisca piani a livello nazionale e dell'UE per conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo in materia di decarbonizzazione, conservazione della biodiversità, protezione dell'uso del suolo, economia circolare e altre misure. L'attuale stagnazione economica in Europa non deve costituire un motivo per indugiare, ma piuttosto per rafforzare l'azione. Gli investimenti nell'azione per il clima non solo affronteranno le questioni ambientali, ma fungeranno anche da incentivo economico e apriranno la via per assicurare la competitività globale dell'Europa nel settore delle tecnologie verdi e digitali.

4.9. L'UE dovrebbe assumere un ruolo guida nei rapporti diplomatici con altri grandi paesi e regioni nell'ambito del Green Deal e degli OSS (Lafortune e altri, 2024 ([9])), sfruttando i progressi del Green Deal europeo per aiutare regioni in via di sviluppo ad adottare approcci analoghi. Ciò dovrebbe includere iniziative bilaterali con la Cina, l'Unione africana, l'India, l'ASEAN e la CELAC (America latina), nonché con altri partner del Sud del mondo.

4.10. L'Unione dovrebbe investire nel multilateralismo e continuare a svolgere un ruolo guida a livello globale nell'appello all'azione per il clima, in particolare alla luce della rinuncia degli Stati Uniti di assumersi qualsiasi ragionevole responsabilità in materia. L'Europa dovrebbe altresì essere in prima linea nel richiedere un'azione accelerata in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite e al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, nonché alle riunioni della COP della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC), della convenzione sulla diversità biologica (CBD) e della convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione (UNCCD).

([9]) Lafortune, Guillaume, Grayson Fuller, Adolf Kloke-Lesch, Phoebe Koundouri, e Angelo Riccaboni (2024), *European Elections, Europe's Future and the Sustainable Development Goals/Europe Sustainable Development Report 2023/24* [Le elezioni europee, il futuro dell'Europa e gli obiettivi di sviluppo sostenibile / Relazione 2023/24 sullo sviluppo sostenibile dell'Europa], relazione, SDSN Europe, https://www.tara.tcd.ie/handle/2262/104407.

4.11. Per quanto riguarda i negoziati in seno all'UNFCCC, il completamento delle regole per l'applicazione dell'accordo di Parigi (*Paris Rulebook*) può essere attribuito all'efficacia della diplomazia climatica globale. Con il passaggio a una fase post-negoziale, in cui forme emergenti di pluralismo, alleanze e partenariati bilaterali potrebbero ridefinire il multilateralismo, **il ruolo della società civile diventerà sempre più cruciale**. Gli attori della società civile saranno fondamentali per indicare la via da seguire e dare attuazione concreta agli accordi sul clima attraverso un impegno diplomatico costante sul campo.

4.12. Una strategia diplomatica rinnovata deve fondarsi su tre principi fondamentali:

4.12.1. Integrare le considerazioni climatiche nella prevenzione dei conflitti: la sicurezza climatica deve diventare un pilastro centrale nel quadro degli sforzi di costruzione della pace. L'UE, insieme alle organizzazioni internazionali e ai governi, dovrebbe includere le valutazioni dei rischi ambientali nelle proprie strategie diplomatiche, assicurandosi che le tensioni legate alle risorse siano affrontate in modo proattivo.

4.12.2. Rafforzare la cooperazione multilaterale: l'Unione europea, le Nazioni Unite e altri attori globali devono stringere alleanze più forti che diano priorità sia alla resilienza ai cambiamenti climatici che alla risoluzione dei conflitti. I partenariati regionali e le collaborazioni di base possono rafforzare le strategie di adattamento ai cambiamenti climatici, che consentono di ridurre l'instabilità.

4.12.3. Investire nello sviluppo verde come meccanismo per la pace: politiche economiche sostenibili che promuovano le energie rinnovabili, il rimboschimento e un'agricoltura intelligente sul piano climatico possono essere fattori di stabilizzazione nelle regioni fragili. Fornendo alle comunità mezzi di sussistenza sostenibili, è possibile ridurre la probabilità di conflitti legati alle risorse.

Bruxelles, 17 luglio 2025

Il presidente
del Comitato economico e sociale europeo
Oliver RÖPKE